Cancro: il mio contributo alla sua disfatta

Tutto è cominciato con le palle. Ero nel Sud della California e mi faceva un po' male la palla destra. Lí per lí pensai che fosse perché nella tasca destra dei pantaloni tenevo delle chiavi pesanti che quando camminavo per strada mi sbattevano contro il testicolo. Perciò le spostai nella tasca della giacca. Il dolore per un po' rimase, poi sparí, poi tornò. Facevo reading tutti i giorni, smerciando i miei mesti racconti agli abitanti della contea di Orange e di altre località del Sud. Certi giorni mi domandavo se tra il pubblico ci fosse un medico in grado, casomai avessi fatto un adeguato annuncio a fine reading, di farmi sparire quel dolore dal testicolo destro. Ma non volevo creare scompiglio.

Finiti i reading andai a Los Angeles senza dare troppa importanza alle mie palle. Poi andai a Londra e feci qualche ricerca su internet. Ecco che cosa avevo. Il testicolo destro mi faceva male ma non era gonfio. Le vene che lo circondavano, invece, avevano deciso di gonfiarsi un po'. Internet diceva chiaro e tondo come si chiamava quel disturbo:

> L'idrocele è un rigonfiamento dello scroto dovuto a un accumulo di liquidi nel sottile astuccio che riveste il testicolo. […] Nei soggetti adulti l'idrocele compare quando all'interno dello scroto c'è un'infiammazione o una lesione.

> Di solito l'idrocele non è doloroso, non costituisce un pericolo e non richiede cure particolari. […] Il peso dello scroto gonfio potrebbe creare fastidio agli adulti affetti da idrocele. Di solito il dolore aumenta con l'espandersi dell'infiammazione. […] l'idrocele può dipendere da un disturbo testicolare pregresso in grado di causare gravi complicazioni, infezioni e tumori inclusi. Può ridurre sia la produzione sia la funzionalità spermatica.

Durante il giorno scrivevo, poi andavo a qualche festa, gironzolavo per le gallerie di Londra e sbrigavo le mie cose forte della convinzione che avevo l'idrocele. Chissà che non avrei cominciato perfino a vantarmene, se fossi stato sicuro di pronunciarlo con l'accento giusto. Il gonfiore, però, aumentava, e ogni tanto la palla mi faceva proprio male. Una sera andai in uno degli ospedali di Londra e mi misero in fila al pronto soccorso. Mi prelevarono qualche campione di sangue e uno di urine. Quando finalmente mi visitò un medico, siccome era donna e si trattava delle mie palle si rese necessaria la presenza di un'infermiera. Mentre la dottoressa mi guardava i testicoli, l'infermiera guardava ora me ora la dottoressa. Io guardavo ora l'infermiera ora il pavimento.

Il medico disse che nel sangue e nelle urine non c'era niente che rimandasse a una diagnosi precisa. Per quella ci voleva un'ecografia; l'ospedale mi avrebbe contattato per prendere un appuntamento. Secondo lei non era cancro, disse, visto che non c'era traccia di noduli. Buone notizie, insomma. La cattiva notizia era che il dolore alla palla destra era sempre piú fastidioso. Riuscii a fissare una visita con un urologo di Dublino e una mattina di fine giugno presi l'aereo e andai nel mio paese. L'urologo dublinese mi visitò e parve subito preoccupato, anche se non disse niente. Mi prescrisse un po' di esami del sangue e un'ecografia dicendo che, a differenza di reni e fegato, una biopsia alle palle non era esattamente una passeggiata.

I due giovanotti che mi fecero l'ecografia non avrebbero potuto essere piú gentili e comprensivi. Sapendo benissimo che abbassarti mutande e calzoni, metterti supino e farti versare uno strano gel sugli ammennicoli prima che una specie di pungolo cominci a sfrecciarti sulla superficie delle palle non è divertente, facevano a gara per essere premurosi. A magia compiuta mi dissero che dovevano andare oltre e questo significava che l'asciugamanino che mi avevano messo sul cazzo, cosí conciato, andava tolto. – Lo so che si vergogna, – disse uno dei due. Mi sollevai, puntai i gomiti e lo guardai. – Quando arrivi alla mia età, – gli dissi, – non ti vergogni di niente.

Si stabilí che per una settimana avrei preso vari antibiotici prima di decidere come procedere. In quella settimana le vene gonfie sparirono, ma la palla diventò piú dura e piú grossa. Quando andai all'appuntamento successivo l'urologo mi chiese se ero digiuno. Siccome non mi ero preso la briga di fare colazione, risposi con la massima onestà e innocenza di sí. – In tal caso, – disse, – la inserisco oggi stesso.

Sapevo che cosa significava; significava che mi avrebbe asportato la palla. Andai a casa, preparai una piccola valigia e mi presentai in ospedale. Sul finire del pomeriggio, coperto da una vestaglietta priva della parte posteriore, attraversai i corridoi in barella. Poco dopo, complice l'anestesista, dormivo profondamente. E meno male, perché di lí a poco l'urologo, con efficienza, velocità e maestria, mi asportava il testicolo destro.

Appena mi riebbi nel letto d'ospedale mi dissero che il laboratorio avrebbe impiegato una settimana a rendere conto degli intrichi e del lavorio interno di quello che mi avevano asportato. Mi fecero anche una Tac per permettere a un altro gruppo di medici di esaminarmi gli organi. Mi chiesero se mi creava qualche problema ricevere i risultati per telefono anziché aspettare un altro appuntamento. Dissi che il telefono non mi creava nessun problema.